



Visar Zhiti

(a cura di Liljana Qafa)



"Essere poeta in Albania, in un paese piccolo, ma di grandi tragedie, forse era più difficile che altrove; lì, ad essere condannati erano non solo coloro che scrivevano, ma anche i loro libri e a volte le loro tombe".

(V. Zhiti)

Visar Zhiti è nato nel 1952 a Durazzo (Albania), figlio dell'insegnante e poeta Hekuran Zhiti (1911-1989). Ha vissuto a Lushnja, città dove era stato trasferito il padre, perché dissidente politico. A Lushnja, ha frequentato la scuola media (1968-1971). Si è laureato all'Università di Scutari (Shkodër) in Lingua e letteratura albanese nel 1975. Subito dopo (1975-1979) ha insegnato nell'Albania settentrionale a Vilë, un paese

rurale del comune di Kukës.

La passione per la poesia nasce in lui all'età di 13 anni, dopo pochi anni le sue poesie compaiono su prestigiose riviste letterarie albanesi come *Nëntori* e *Drita*.

Il giovane poeta radunò i suoi migliori componimenti nella raccolta *"Rapsodia e jetës së trëndafilave"* (Rapsodia della vita delle rose), presentandola nel 1973 alla redazione dell'allora unica casa editrice esistente in Albania, *Naim Frashëri* di Tirana. Fu proprio in questo periodo che, con la Quarta Sessione Plenaria del PPSH (allora Partito dei Lavoratori d'Albania), si diede inizio all'epurazione d'intellettuali ed artisti *"influenzati dall'ideologia borghese-revisionista"*.

La sue poesie (compresa la poesia *"Mela"* di Jevtushenko, da lui tradotta), rinvenute nel corso di una perquisizione nella sua abitazione, furono sequestrate e considerate capi d'accusa assieme alle letture dei poeti decadenti come Prevert, Baudelaire e Fishta.

Durante gli interrogatori Zhiti non poté provare la sua innocenza, non accettò le accuse di cui veniva imputato e dichiarò: *"La letteratura è soggettiva e come tale può essere mal interpretata. Non per questo ti si può chiamare nemico"*. Tuttavia, la sua stessa autodifesa venne considerata un nuova modalità di propaganda ed agitazione politica.

L'8 novembre 1979 fu arrestato a Kukës. Dopo un finto processo, nel mese di aprile del 1980, venne condannato a dieci anni di carcere che scontò in vari campi di concentramento, dove fu sottoposto a lavoro forzato. Da condannato politico trascorse i primi quattro anni (1980-83) nella miniera di pirite di Spaç (Mirditë); poi fu trasferito nella miniera Qafë-Bari (Pukë), dove vi rimase sino al 1987.

In questi anni compose mentalmente più di cento poesie che i compagni del carcere impararono a memoria per tramandare il ricordo del poeta nel caso in cui avesse perso la



vita in un incidente nei campi o per una condanna a morte.

Sfidando il divieto dell'uso di carta e penna in carcere, riuscì a consegnare alla madre alcune poesie ed a scrivere un romanzo breve che andò perso durante le perquisizioni da parte dei suoi carcerieri.

Con un'amnistia uscì dal carcere nel 1987 e gli fu concesso di lavorare in una fabbrica di mattoni a Lushnja, come ex-condannato politico era privato della possibilità di tornare all'insegnamento.

Nel 1990, con la partecipazione ai primi movimenti che portarono alla caduta del regime, s'impegna nella formazione del movimento democratico scrivendo sulla prima testata giornalistica dell'opposizione "Rilindja Demokratika" (Rinascita della Democrazia).

Assurto a simbolo della persecuzione, ha un ruolo di primo piano nella letteratura contemporanea albanese. La notorietà internazionale l'ha premiato con traduzioni in greco, macedone, rumeno; è presente in antologie francesi, tedesche, inglesi. Deputato al Parlamento nel 1996; dal 2007 è Ministro consigliere della Cultura dell'Ambasciata albanese a Roma. Citato nella "Piccola Treccani" ha vinto numerosi premi, sia in Albania, che in Italia, tra cui il premio Ada Negri (1987) e il premio per la poesia Leopardi d'oro (1991). Dal 1993 ad oggi ha pubblicato numerosi libri di poesie e romanzi in Albania. Molte di queste sue opere sono state tradotte all'estero, tra cui alcune di esse in Italia, ricordiamo – tra le altre – la raccolta di versi *Croce di carne* (Napoli 1997).

Ringraziamo il poeta Visar Zhiti per la sua presenza in questa nostra rubrica e per aver fornito le ulteriori informazioni di cui non disponevamo.

Di seguito proponiamo a nostri lettori una selezione delle sue poesie.

(L.Q.)

FILA DI SCARPE INCARCERATE

Dormono i prigionieri.

Una vecchia coperta di illusioni
copre il loro corpo spento.

Ecco le loro scarpe appisolate in fila
con fedeltà infangata di cani.

Ecco le opinghe. Non ti ricordano le zolle
dei campi?
Stivali screpolati
che continuano ad essere ostili
agli stivali militari.
Pantofole morbide, morbide,
e si comportano con eccessiva educazione
in carcere.

Scarpe cittadine
che avete conosciuto scarpe di donne
negli appuntamenti,
che avete danzato,
che avete sfavillato nei boulevards,
che siete entrate nei drammi,
ora abbandonate,
siete l'epilogo del dramma più grande.

Ecco le scarpe del delatore

con le stringhe penzolanti come la calun-
nia in bocca.
Meglio scalzo
e senza piedi alla fin fine,
non con queste scarpe,
non posso guardarle
non posso sopportarle.
Ma ci sono anche scarpe enigmatiche, fiere
(come anche ripugnanti)
scarpe che nell'anima,
e forse nella storia,
lasceranno le loro impronte.

Scarpe prigioniere,
le più sventurate del mondo,
stanche
bucate.
Quando la vita vi calza
torna indietro, solamente indietro.

I MALATI

I prigionieri
al ritorno dall'ospedale
sono più pallidi di noi.



Come si dispiace la neve
per il suo candore in quei volti derelitti,
volge lo sguardo altrove
e piange come una matrigna buona.
Le catene, pur serrate dai catenacci,
scivolano
dai polsi scarniti.

NATURA MORTA

Sul letto incarcerato dorme
un cappello come uccello terrestre (fatto
con la coperta invecchiata dell'ultima guerra mondiale.)
Ecco anche la pipa (occhio spento
sulla fronte della futilità). E dopo la busta
con il tuo indirizzo (macchia di luce
fievole, emigrata.) E infine pezzuole sporche
per i piedi
(avvolgono le ossa della strada morta).

CONTINUAMENTE SI TRADISCE L'UOMO

Continuamente si tradisce l'uomo,
e non dico del suo giorno che improvvisamente
diventa notte,
né della notte dei suoi capelli
che inalba e diventa tacito giorno di vecchiaia.

Si tradisce l'uomo
e non dico che anche la sua tomba muore
e il nome
diventa erba marcita di oblio,
ma l'uomo è continuamente tradito dall'uomo.

E quando una metà mangia la metà
non resta più l'intero,
mi disse un vecchio invecchiato nelle prigioni.

SIGARETTA IN CARCERE

Una cartina da un foglio di giornale
un pizzicco di tabacco
recuperato dai mozziconi
ho arrotolato una sigaretta.

Le notizie

entrano nei polmoni
come fumo acre

e la patria tossisce ammalata.

CONFESSIONE SENZA ALTARI

(non in ginocchio)

1. A volte è un errore
non commettere errori.
Strappa il libro
qualunque sia
ed esci nella notte
ma non dirlo a nessuno
per vedere l'alba

Da dove sorge,
da quali grandi occhi
da quale anima mite?
2. A volte è una colpa
non essere colpevole.
Voglio infrangere il vetro della legge
e rubare quella chitarra
[addormentata nella vetrina
per accompagnare il tuo canto.
3. A volte è un peccato
non essere peccatore.
Hai mai spogliato
il corpo dell'amore?
I fiumi, lo sai bene,
certamente diventano luce così.
4. Ecco, la croce del peccatore,
innalzata dai peccatori della storia.
Verrai crocifisso?
Apri le braccia
e ti inchiederemo con stelle
sugli orizzonti
per i quali ti sei battuto.
5. Perché tanta paura?
Niente è terrificante,
non il terrore. Non provarlo [è terrore!]
6. Anche noi
commetteremo



peccati simili,
vale a dire, non permettere che
i crocevia diventino
croci della vita.

7. Con il peccato dell'amore
pianteremo meli
come un rito biblico
non solo il giorno degli sponsali
e colpe commetteremo.

8. Correndo
per venire da te
(Libertà, Verità)
potrò scontrarmi con qualche statua.

9. Crolli
arrossandosi del mio sangue.

10. Ma errori
posso farne ogni giorno.

11. Forse il sole non ripete
l'errore del tramonto?

(Traduzione di Elio Miracco)



Visar Zhiti (ultimo a destra) durante una premiazione in Italia, insieme alla giuria, composta tra gli altri da Sgarbi, Jevtushenko, Grasso.